



Renzi striglia i suoi: la legge si fa e sulla stepchild deciderà l'aula

► Il premier non transige e avverte i ribelli cattolici democrat: dovete essere rieletti
► Resta l'ipotesi di mantenere il "canguro" I fedelissimi sono al lavoro al pallottoliere

IL RETROSCENA

ROMA «Qualcuno gli ricordi che non ha un collegio dove essere rieleto». Matteo Renzi è una furia, ma tocca a Luca Lotti attaccarsi al telefono e rammentare ai senatori del Pd «gli impegni presi con gli elettori». Il destinatario del circostanziato riferimento alla sua possibile futura carriera politico-parlamentare è il senatore Stefano Collina, uno degli irriducibili della pattuglia dei cattolici. A costoro Renzi rimprovera non tanto l'opposizione alla stepchild adoption, quanto l'avversione all'intero provvedimento e la volontà, più o meno dichiarata, di far fare alle unioni civili la stessa fine dei "dico".

PUNTO

Una linea «intollerabile» per il segretario del Pd che ieri pomeriggio ha affidato a Lotti il compito di rimettere in ordine i numeri dell'aula in modo da vedere sino a che punto il gruppo di Luigi Zanda può spingersi a palazzo Madama. Dai venti iniziali, i contrari del Pd si sono ridotti a cinque. Un risultato positivo, secondo il segretario del Pd, ma non sufficiente per far approvare la legge il cui testo è stato licenziato dalla commissione di palazzo Madama con il voto favorevole di Sel e M5S. L'intesa tra l'ala cattolica più conservatrice dell'opposizione e i grillini non sorprende il segretario del Pd che sulle adozioni non ne ha fatto mai una questione di vita o di morte anche se è ben consapevole che l'Europa non chiede solo le unioni civili, ma anche eguale diritti degli omosessuali di adottare i figli del partner così come accade per le coppie etero. Sarà comunque l'aula a decidere sull'adozione del "configlio", ma le unioni civili «vanno fatte» perché «è un problema di civiltà», continua a sostenere il presidente del Consiglio non del tutto soddisfatto anche della strategia adottata dai suoi al Senato. Alle rassicurazioni di Monica Cirinnà sul comportamento dei grillini, il premier sostiene di aver creduto

sino ad un certo punto. Anche perché, spiega Renzi, «sono eterodiretti» dalla "Casaleggio srl" e anche stavolta si sono comportati da «politici di prima repubblica giocando sulle pelle di molti cittadini». La settimana di pausa, prima dell'inizio delle votazioni, al Nazareno si pensa di sfruttarla

non solo nel tentativo di mettere insieme i numeri necessari per l'approvazione del ddl, ma anche per lasciare i pentastellati sulla graticola del web, "luogo" molto frequentato dal mondo Lgbt. Meravigliarsi delle difficoltà al Senato della maggioranza è, per Renzi, sorprendente vista la «non vit-

toria del 2013». Se a ciò si aggiungono i distinguo interni alla maggioranza e la delicatezza della materia in esame, si comprende quanto complicato sia stato sin dall'inizio il percorso del ddl-Cirinnà. Eppure Renzi, che continua a considerare la questione materia parlamentare e non di governo, è convinto che «il coraggio vada dimostrato» e poi «ognuno si assumerà le sue responsabilità». Si va avanti, quindi, senza lo stralcio del contesto articolo 5, peraltro impossibile da realizzare regolamento alla mano. Dovrebbe anche restare il super emendamento-canguro presentato dal senatore Marcucci, anche se potrebbe essere spaccettato in modo da non precludere ai contrari di bocciare l'articolo 5. Sull'adozione del figlio del partner verrà lasciata libertà di coscienza e il voto segreto potrebbe cassare questa parte della legge lasciando però in piedi il resto del provvedimento. Su questa linea si sta lavorando a palazzo Madama e a palazzo Chigi per recuperare anche i voti dei cattolici del Pd e una parte dei voti del Ncd.



Angelino Alfano (foto EIDON)

Il canguro

CHE COS'È
Prassi parlamentare anti-ostruzionismo che consente di votare gli emendamenti raggruppando non solo quelli uguali, ma anche quelli di contenuto analogo

SE APPLICATA
Una volta approvato o bocciato il primo emendamento, decadono tutti gli altri

LA STORIA
1996 La giunta per il regolamento del Senato lo prende "a prestito" dal regolamento della Camera

29/7/2014 Il presidente del Senato la utilizza per far decadere 1.400 emendamenti alla riforma costituzionale

IERI In seguito alle proteste dell'opposizione, la giunta per il regolamento, convocata da Grasso, ne conferma la applicabilità anche alle leggi costituzionali

ANSA-centimetri

PALLOTTOLIERE

Riuscire a portare a casa le unioni civili viene considerato da Renzi un successo che può valere doppio dopo la retromarcia dei grillini che prima hanno chiesto al Pd di non toccare la legge Cirinnà salvo scoprire, al momento del voto, di non gradire i "super-canguri". Qualche giorno ancora per stringere i numeri sul testo-Cirinnà - senza contare sull'apporto pentastellato - e sulla base di questi regolare l'emendamento Marcucci che resterà per evitare che si mettano ai voti le centinaia di emendamenti della Lega che rischiano di bucherellare in più parti il ddl al punto da renderlo inutile. Secondo i calcoli che si facevano ieri nel gruppo Pd di palazzo Madama, nel giro di due settimane il testo dovrebbe essere approvato e mandato a Montecitorio per l'approvazione senza ulteriori modifiche.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il viaggio in Argentina

Matteo cita Borges, ma la poesia non è sua. Aereo danneggiato, rientro col volo di linea

Durante la sua visita all'università di Buenos Aires Matteo Renzi ha deciso di declamare una poesia sull'amicizia in spagnolo. Versi molto belli che il premier ha attribuito erroneamente a Jorge Luis Borges (nella foto). In realtà la Amistad non è del noto poeta argentino, l'autore è anonimo. Gaffe a parte, il rientro in Italia del presidente del Consiglio è stato abbastanza tormentato. Un finestrino scheggiato ha costretto infatti l'Airbus A 319 dell'Aeronautica militare a fare un atterraggio tecnico a Recife in



Brasile. Nulla di grave, ma il comandante, come da manuale, ha adottato le misure di sicurezza. Matteo Renzi è rientrato in Italia con un volo di linea.

La linea M5S: adozioni tema impopolare. Ma base e associazioni gay sono in rivolta

LO SCENARIO

ROMA Contestati. Proprio loro. Così poco abituati a trovarsi con il dito puntato contro. Non più mittenti ma destinatari dei vaffa. Un imbarazzo provato sin dalla mattina quando un gruppo di attivisti di gaynet e l'ex deputata pd Paola Concia hanno affrontati nei corridoi di Palazzo Madama Airola e la Taverna e per poco non ci scappava il parapiglia. Scena che si è ripetuta in serata davanti al teatro romano dove Beppe Grillo ha tenuto la seconda serata del suo show itinerante. Indossava una maschera da gorilla e così conciato è entrato da una porta secondaria mentre una cinquantina di attivisti gay urlavano insulti di vario tipo.

MINORANZA M5S

Ma il vero imbarazzo sarebbe stato spiegare perché alla fine ha prevalso una posizione che nel M5S è sempre stata minoritaria: il no allo Stepchild adoption. Il primo dietrofront c'era stato con la libertà di voto secondo coscienza. Concessione affissa sul blog che liberava i

parlamentari dall'indicazione del web. A spingere in questa direzione sono stati due pezzi da 90: GianRoberto Casaleggio e Luigi Di Maio. Il guru cofondatore e l'enfant prodige riemerso dopo lo scivolone di Quarto. Il primo ha sempre considerato scivoloso il tema delle adozioni tra coppie gay. «Il nostro elettorato è composto anche cattolici, da ex leghisti e da ex simpatizzanti di destra, non possiamo avventurarci su questo terreno, non capirebbero». Il secondo non si è mai scaldato su questi argomenti, anzi, per la verità, si è sempre mostrato freddino: «Chi ce lo fa fare?»

LA CHAT D'AULA

«O purpo s'adda cuocere cu l'acqua soja», dicono dalle parti di Pomigliano d'Arco, terra d'origine di Luigi Di Maio. Proverbio che il vice presidente della Camera ha fatto suo. Nella fattispecie "O purpo" sarebbe Matteo Renzi che se il provvedimento fosse stato approvato si sarebbe messo all'occhiello le unioni civili. Così invece continuerà a bollire. Ed ecco lo sgambetto, il secondo vero motivo che

Tweet di Beppe contro l'ex Capo dello Stato

Telefonata Mattarella-Napolitano

Beppe Grillo ieri ha attaccato con parole durissime l'ex presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «E' un furbetto che va accompagnato al Pincio a dare il becchime ai piccioni», ha tweetato Grillo, rimandando a un post pubblicato sul suo blog in cui accusa Napolitano di aver lasciato la sua tessera inserita al Senato «come un qualunque dipendente assenteista del Comune di Sanremo». Da segnalare che ieri pomeriggio c'è stata una lunga

conversazione fra lo stesso Napolitano e il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella mentre in serata un comunicato del gruppo del Senato cui è iscritto Napolitano chiariva che l'ex presidente della Repubblica aveva lasciato l'aula chiedendo all'assistente parlamentare in servizio di ritirare il suo tesserino. Va detto, infine, che Napolitano, come tutti i senatori a vita, non riceve alcuna diaria per le presenze in aula "provate" dal tesserino.

LA SVOLTA DI CASALEGGIO PER NON LASCIARE AL PD UNA FACILE VITTORIA PIZZAROTTI ATTACCA IN 50 CONTESTANO GRILLO AL BRANCACCIO DI ROMA



La contestazione davanti al teatro Brancaccio (foto TOIATI)

parse due parole: "no canguro".

LE SCUSE
Il primo a sbiancare in volto è stato Alberto Airola, l'ex capogruppo che per mesi si era speso con le comunità Lgbt e che aveva dato la sua parola alla Cirinnà dopo aver sostenuto il provvedimento in commissione. «Alberto ci è venuto incontro in corridoio e dopo averci accusato di fare il gioco del Pd ci ha chiesto scusa - racconta Valerio Mezzolani, uno degli esponenti di Gaynet - era provato, ci ha spiegato che si è trattato solo di una questione procedurale, che il ddl loro sono disposti a votarlo an-

che in versione integrale». Airola aveva fatto da garante. Idem la Cirinnà con i suoi. E tutt'e due sono finiti sotto accusa per essersi fidati l'uno dell'altra. Intanto sui social i parlamentari M5S sono stati presi di mira. L'accusa più leggera è aver tradito e cancellato un pezzo del programma, l'unico condiviso con il pd forse. E il sindaco di Parma Federico Pizzarotti è uscito ancora allo scoperto parlando di «occasione persa» e citando don Milani: «A che serve avere le mani pulite se poi si tengono in tasca?».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA